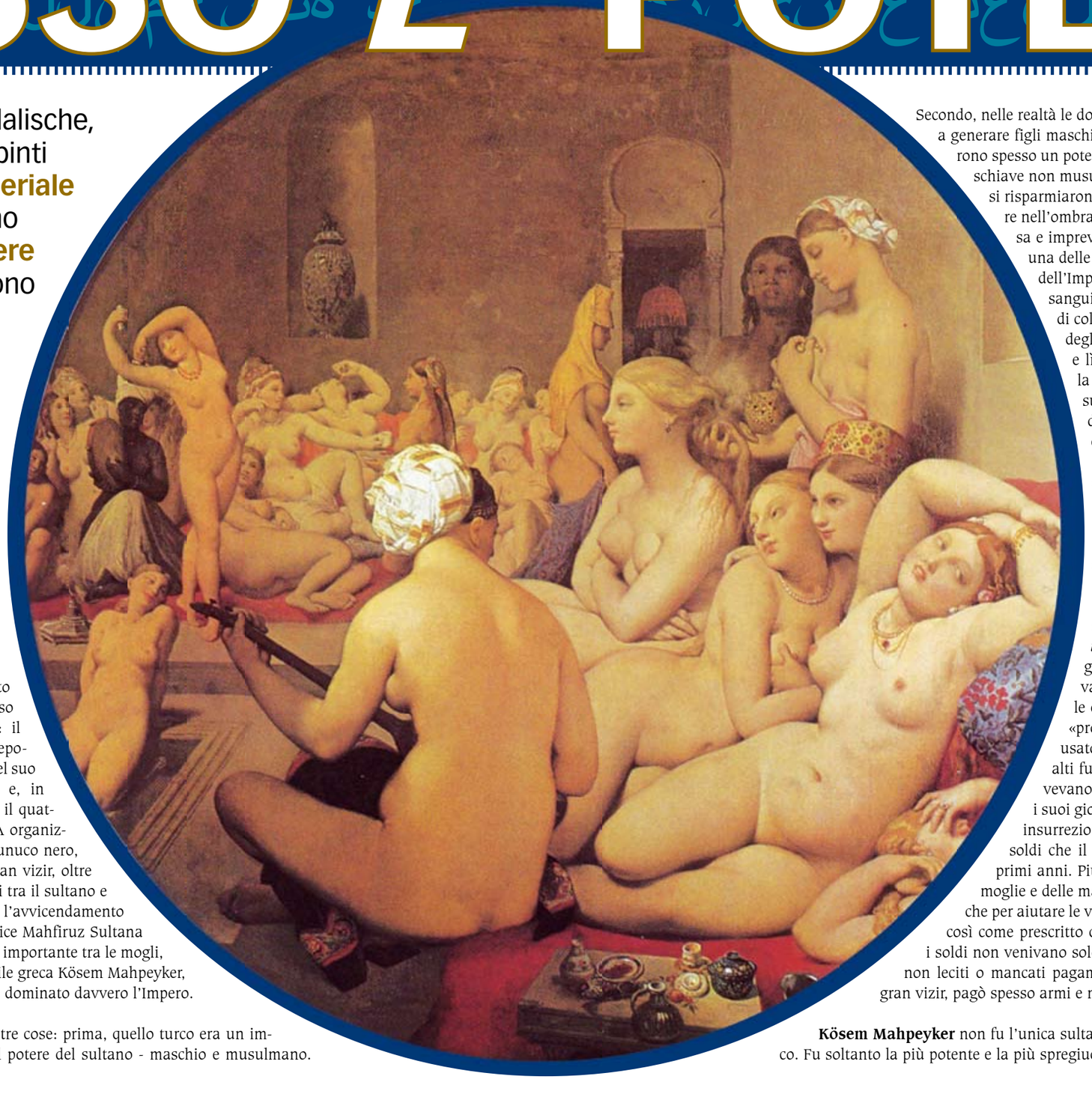
SESSO È POTERE

Regine madri, **favorite**, odalische, schiave, **eunuchi**... i variopinti abitanti del **Serraglio Imperiale** di Costantinopoli non erano soltanto giocattoli di **piacere** del **Sultano**, ma si rivelarono vere e proprie **eminenze grigie** del potere **ottomano**. In un mondo dove la **crudeltà** era regola di vita, chi meglio sapeva esercitarla, poteva **stringere** in pugno un intero **impero**...



di Valeria Palumbo

Nel 1618 il tormentato impero turco fu scosso da un colpo di stato: il sultano Mustafà I fu deposto a favore del figlio del suo predecessore Ahmet I e, in realtà, legittimo erede, il quattordicenne Osman II. A organizzare il *putch* era stato il *Kizlar Agha*, il capo eunuco nero, terza carica dell'Impero, dopo il sultano e il gran vizir, oltre che personaggio chiave perché teneva i rapporti tra il sultano e il gran vizir, e tra il sultano e sua madre. Dietro l'avvicendamento si nascondeva però la lotta fra due donne: Hatice Mahfiruz Sultana (madre del maschio primogenito e quindi la più importante tra le mogli, le concubine e le schiave di Ahmet I) e la temibile greca Kösem Mahpeyker, la moglie preferita. Quella che per anni avrebbe dominato davvero l'Impero.

Già da questi pochi dati balzano agli occhi tre cose: prima, quello turco era un impero monocratico, feroce e costruito intorno al potere del sultano - maschio e musulmano. Secondo, nelle realtà le donne dell'harem imperiale, quelle che riuscivano a generare figli maschi, ma soprattutto le madri dei sovrani, esercitarono spesso un potere immenso e spietato. Quasi sempre furono ex-schiave non musulmane. Pur di imporre i loro figli sul trono non si risparmiarono nessun delitto. Terzo, al tempo stesso, ad agire nell'ombra, a loro favore o contro di loro, c'era la numerosa e imprevedibile casta degli eunuchi. Kösem Mahpeyker, una delle donne più formidabili e inquietanti nella storia dell'Impero Ottomano, fece una fine degna della sua sanguinosa carriera: dopo un suo ennesimo tentativo di colpo di stato, venne trascinata nuda nel Giardino degli Uccelli, che si trovava all'interno dell'harem, e lì venne strangolata. Era il 2 settembre 1651 e la *buyuk valide*, la nonna-sultana, aveva ormai superato i 60 anni. Nonostante tutti gli anni di dominio, dunque, non le fu usato alcun riguardo. Benché alle donne dell'harem fosse tassativamente vietato avere contatti con il mondo esterno, Kösem aveva partecipato di persona a molte riunioni di stato, sia pure dietro una tenda. Era un atto audace perfino per le più potenti *valide sultan*: risulta che Safiye, la nonna di suo marito, lo avesse fatto una volta sola.

Non era stata una sovrana illuminata. Non si era occupata, al contrario di altre *valide sultan*, di porre un freno alla corruzione e al dilagante potere degli eunuchi, che spesso derubavano i sudditi con finti balzelli. Ma, a riprova che le donne dell'harem imperiale non erano semplici «proprietà» del sultano, era ricchissima e aveva usato i suoi soldi per corrompere e ammordire gli alti funzionari (le madri dei sultani e le favorite ricevevano regolari stipendi). Fu fondendo e distribuendo i suoi gioielli che fermò, per esempio, le facili e frequenti insurrezioni dei giannizzeri. Insomma fu grazie ai suoi soldi che il figlio, Murad IV, riuscì a regnare. Almeno nei primi anni. Più in linea con le tipiche attività benefiche delle moglie e delle madri dei sultani, Kösem utilizzò i suoi tesori anche per aiutare le vedove di guerra, gli orfani e i poveri in generale, così come prescritto dal Corano. Era pia, ma senza esagerare: forse i soldi non venivano solo dai suoi latifondi, ma anche da traffici fiscali non leciti o mancati pagamenti ai soldati. In compenso, su richiesta dei gran vizir, pagò spesso armi e munizioni agli eserciti.

Kösem Mahpeyker non fu l'unica sultana madre ad esercitare un grande potere politico. Fu soltanto la più potente e la più spregiudicata. Dopo la sua morte, anche la nuova *vali-*